

PERCHÉ NO

«Non si può ridurre l'aborto a fatto privato»

Udine

NOSTRO SERVIZIO

Non si può non essere d'accordo». Così il professor Gian Luigi Gigli, neurologo, candidato all'europarlamento nel 2009 come indipendente nelle liste dell'Udc a Nordest ed ora responsabile nazionale del dipartimento salute e welfare del partito, commenta l'intenzione del Pdl di istituire un'indagine conoscitiva in Parlamento sugli effetti della pillola abortiva Ru486. «Occorre ricordare - motiva Gigli - che non esiste un diritto all'aborto nel nostro paese, ma che esso è da tutti considerato una sconfitta sociale, autorizzata solo quando vi sia un conflitto non altrimenti risolvibile tra vita del nascituro e salute della madre, all'interno dei percorsi regolati dalla 194».

Resta da capire, però, il senso di un'indagine, dopo l'avvenuta approvazione alla commercializzazione della "pillola del giorno dopo". Per Gigli l'azione può servire, per esempio, «ad informare la popolazione sui reali rischi per la vita della donna. Pare che finora i

decessi siano stati 29, ma il dato sottostima probabilmente i Paesi in via di sviluppo». Più in generale, prosegue l'esponente dell'Udc, «vi è da valutare bene il rischio di infezioni e la percentuale esatta di complicanze



«C'è il rischio concreto che qualcuno pensi di aggirare la legge 194»

emorragiche o di necessità di ricorso all'aborto chirurgico. Anche la durata dei sintomi dolorosi legati all'espulsione del feto necessita di chiarimenti».

Il Forum delle famiglie del Friuli Venezia Giulia ha denunciato in questi giorni il rischio che ora lo Stato non possa più controllare il fenomeno degli aborti e su questo punto Gigli ritiene «immediato il rischio che, aggirando la legge 194, qualcuno pensi di sottrarsi ai controlli, firmando la dimissione volontaria dall'ospedale. E' evidente - sottolinea - che col tempo l'aborto chimico finirà per ridursi a fatto privato, de-responsabilizzando il medico, lasciando la donna ancora più sola e unica responsabile della tremenda decisione di sopprimere la vita che ha in grembo».

Secondo Gigli, non v'è dubbio, la regolamentazione "spetta al Governo, perché l'uso della Ru486 sia compatibile con la legislazione sull'aborto. Regole che devono prevedere l'uso «solo all'interno dell'ospedale fino a completamento dell'aborto». Deve essere anche garantito il pieno esercizio dell'obiezione di coscienza. «Soprattutto - conclude -, deve essere previsto un meccanismo di verifica regolare dei danni per la salute della donna».

Antonella Lanfrì

